

GLI SPARAPANE DA NORCIA.

NUOVI DIPINTI E NUOVI DOCUMENTI.



L. compianto Canonico Santoni di Camerino, fin dal 1889, in *Arte e Storia*, di Firenze (an. VIII, p. 37), sotto il titolo: *Due Pittori umbri sconosciuti*, dava notizia di una tavola da altare, assai guasta dalle ingiurie del tempo, esistente nella chiesa Abbaziale di S. Paolo di Fiastra, tavola firmata da *Antonio* e dal figlio di costui *Paolo De Sparapanis de Nursia*, pittori. Non avendo il Canonico Santoni trovata menzione alcuna di questi artisti nel Lanzi, nel Ricci, nel Guardabassi, ritenne gli artisti stessi affatto sconosciuti; ma dal nome del committente, scritto anch'esso nel dipinto, potè arguire che questo fosse stato eseguito nel 1487. Si trattava, quindi, evidentemente di due pittori umbri, fioriti nella seconda metà del secolo XV.

Al Santoni, però, venne subito osservato, nell'*Archivio storico dell'Arte* (an. II, p. 92, 1889) che, nella *Storia della pittura in Italia* di Cavalcaselle e Crowe (vol. IV, p. 346, nota 2^a; trad. ital.), erano già ricordati due pittori Sparapane, a proposito di alcuni dipinti che si vedevano ancora, sebbene anche questi assai malconci, in S. Francesco di Toscanella. E, siccome a Toscanella avevano posta la loro firma *Iohanni Desparapane et Antoniu suo figliolu de Norscia*, così se ne deduceva che, non due, ma tre pittori, « una serie che va dall'avo al nipote », furono gli Sparapane di Norcia. E poichè risultava da una iscrizione coeva che le pitture di Toscanella erano state eseguite nel 1466, così di questa famiglia di artisti del XV secolo, la quale aveva estesa la sua operosità, almeno per quanto allora si sapeva, da Fiastra fino a Toscanella, eravamo giunti a conoscere tre nomi, due date e due dipinti. Non molto, in verità, per soddisfare i giusti desideri degli studiosi, nonchè le esigenze della storia dell'arte di quei tempi, dovendosi ragionevolmente supporre che parecchie fossero le opere eseguite da questa vera dinastia di artisti norcini, se avevano meritato di essere chiamati a dipingere anche molto lontano dalla nativa Norcia.

Ma, la meraviglia doveva crescere ancora! Al compianto Natale Baldoria, che fu l'autore dell'osservazione al Canonico Santoni, riportata di sopra, Adamo Rossi, poco dopo, cortesemente rimproverava di aver dimenticato un quarto Sparapane, *Maestro Francesco di Pier Tommaso*, la cui esistenza lo stesso Rossi aveva rivelata pubblicando, in quel medesimo periodico, l'anno innanzi, un contratto dei Gabellini di Norcia con Maestro Cola dell'Amatrice, il quale si era obbligato a compiere un quadro, cominciato a dipingere per *dictum Magistrum Franciscum et Fratres*, e rimasto, non si sa per quale ragione, a mezzo (Vedi *Archivio storico dell'arte*, A. 1^o, fasc. III, pag. 84; e A. 2^o, fasc. V-VI, pag. 551-52). E, colta la buona occasione, il Rossi stesso metteva in luce altri documenti inediti, i quali dichiaravano che *Maestro Francesco di Piertommaso Sparapane* aveva avuti due fratelli *Vincenzo* e *Giro-*

lamo, pittori come lui. Gli Sparapane pittori di Norcia, quindi, diventavano sei: numero davvero ragguardevole, che rende anche più meravigliosa la completa dimenticanza in che erano tutti caduti. E risultava pure dai documenti pubblicati dal Rossi che questi tre ultimi Sparapane avevano vissuto e operato nella prima metà del XVI secolo, e che erano parenti degli altri tre, vissuti nel XV, poichè Vincenzo il 5 giugno 1538, prestò il consenso ad una vendita che facevano le figlie del defunto Antonio Sparapane (1).

Ma, dove si trovavano i dipinti di tutti questi Sparapane, oltre i due conosciuti? Possibile che fossero tutti periti? A Norcia, non solo mancavano i dipinti, il che non poteva recare troppo grande meraviglia, sapendosi che Norcia, dal XV secolo in poi, più e più volte era stata distrutta, quasi dalle fondamenta, dal terribile flagello del terremoto; ma, cosa che davvero cagionava stupore, in quella città non si aveva memoria alcuna della esistenza di una famiglia di artisti cognominati *De Sparapane*. Infatti, non ne fa ricordo il Patrizi-Forti, nel volume stampato delle Storie di Norcia, nè, che io sappia, il Ciucci, il Mocavino ed altri, nei loro manoscritti ancora inediti.

E pareva che gli Sparapane non dovessero uscire più dall'oblio in che erano caduti, quando improvvisamente, senza volerlo e saperlo, io mi sono trovato dinanzi a parecchi loro dipinti indubbiamente autentici, abbastanza bene conservati e completamente sconosciuti, dei quali mi è caro dare qui conto sommario agli studiosi di storia dell'arte, offrendo loro anche qualche riproduzione (2), un po' frettolosa, invero, dell'opera di questi artisti.

A pochi chilometri da Norcia, superati i monti verso tramontana, s'apre un'ampia vallata, entro la quale sorgono ancora, quasi sconosciute, ma ridenti e ricche, arrampicate su i poggi o distese nel piano, le ville di Ancarano, di Campi, di Todiano, di Abeto, di Montebufo, divise, le prime due, in tante frazioni denominate: S. Angelo, Piedi la Rocca, Capo del Colle e Castelfranco; Campi di sopra o vecchio e Campi nuovo.

È questa la celebrata *Valle Castoriana* (3), di cui parlano numerose leggende agiografiche dell'alto medioevo, ricordata anche da S. Gregorio Magno, nei Dialoghi, con la semplice indicazione *in Nursiae partibus*. Di questa valle, anche gli odierni abitanti raccontano cose meravigliose, riguardanti non solo la vita di santi monaci vissuti negli oscuri e favolosi tempi dell'alto medioevo, ma altresì l'antichità classica e la preistorica. Quivi, essi narrano, al tempo romano, sorgeva una città ricca e fiorente, che fu distrutta dai barbari, e della quale spesso, nei lavori

(1) Debbo il richiamo di questi ultimi documenti alla cortesia del Dott. Walter Bombe, il quale compilò, nel 1907, una accurata Bibliografia artistica dell'Umbria, il cui manoscritto si conserva nella Comunale di Perugia. Tra tante pubblicazioni più o meno inutili, quella della *Bibliografia artistica dell'Umbria* del Dott. Bombe, riempirebbe una vera lacuna, e riuscirebbe di grandissima utilità agli studiosi.

(2) Le fotografie di cui ho potuto corredare questo scritto, vennero eseguite, in mezzo a molte difficoltà, dal fotografo Sig. Filippo Caramitti di Norcia, coadiuvato dal mio egregio amico Signor Cesare Lalli, ai quali rendo grazie della premura e del disinteresse, in tale occasione, dimostrati.

(3) Con tal nome, di sapore classico, è conosciuta e celebrata questa valle, in opere moderne. Sembra però che esso fosse ignoto a S. Gregorio Magno. Iacobilli annota, in margine, di averlo derivato da antichi Atti notarili esistenti in Norcia; ma è risaputo quanto poco affidamento diano i richiami dello Iacobilli. Patrizi-Forti nelle *Memorie storiche di Norcia* (pag. 73) la chiama, senz'altro, *Valle Castoriana*. Oggi, è anche volgarmente conosciuta col nome di *Valle di Campi* o di *Ancarano*, dalle omonime frazioni del Comune di Norcia, in essa esistenti.

campestri, si rinviengono i resti. E molto di vero in questa tradizione deve esserci, se si considera che ben *nove* delle poche iscrizioni registrate dal Mommsen nel vol. IX del *C. I. L.*, per Norcia, provengono sicuramente dalla *Valle Castoriana* (1), e che, in alcuni terreni del centro della valle, si conservano ancora i vocaboli: *La città*, *il Molino della città*, ecc. Nè trattasi di denominazioni moderne, poichè dell'antichità di tale toponomastica ci assicura anche la *Sacra Visita* del Vescovo Lascaris, la quale ricorda, altresì, trovamenti di *fistulae aquariae* di piombo, di musaici, di sepolcri scolpiti, ecc. (2). E non sono da dimenticare le importanti scoperte avvenute presso Ancarano, delle quali dette conto, nelle *Notizie* (gennaio 1878 e gennaio 1880), Mariano Guardabassi; scoperte che dimostrarono essere stato, quivi, un centro religioso pagano, fino da antichissimi tempi.

Ma, rimandando a luogo più opportuno un'ampia discussione e illustrazione di questo interessantissimo argomento, qui, dirò solo che, quasi nel centro della valle, lungo la via che da Norcia mena all'Abbazia di S. Eutizio e a Preci, sorge oggi una chiesa denominata S. Salvatore, la quale avvertesi da lungi per la mole biancheggiante di un'alta torre campanaria, tutta costruita di pietre conche ben levigate e commesse in modo da sembrare, quasi, che l'intera torre con le sue decorazioni architettoniche sia lavorata in un solo masso di pietra.

In un luminoso pomeriggio dell'ottobre 1908, dopo una faticosa ma lieta giornata per le molte e bellissime cose vedute, giunsi la prima volta a S. Salvatore (3) di Campi. Non dimenticherò mai quella impressione!

Girato il fianco della quadrata mole del campanile e della chiesa, improvvisamente, mi apparve, illuminata dal sole occiduo, la facciata (Fig. 1) su cui splendevano

(1) Ecco i numeri e le indicazioni apposte dal Mommsen ad ognuna delle iscrizioni della Valle Castoriana, nel vol. IX del *C. I. L.*: n. 4570, *extra Nursiam in Campi vecchio*; n. 4577, *prope villam Ancarani*; n. 4579, *inter Nursinas* (trovata dal Mommsen in un'antica silloge nursina, senza indicazione di luogo, è stata di recente da me identificata col frammento murato nella chiesa di S. Andrea di Campi); n. 4586, *extra Nursiam in abbatia S. Eutijchii in limine*; n. 4599, *in ecclesia S. Anatoliae prope villam Ancarani — in eremitorio S. Caroli*; n. 4607, *extra Norciam in Campi vecchio, in ecclesia S. Donati*; n. 4609, *extra Nursiam in Campi vecchio, in ecclesia S. Mariae vetustae*; n. 4621, *extra Nursiam in Campi vecchio, in ecclesia Salvatoris*.

A queste iscrizioni deve aggiungersi un grande cippo emortuale inedito, di recente rinvenuto in Abeto, la cui epigrafe verrà, quanto prima, da me pubblicata insieme ad altri frammenti inediti di Norcia e dei dintorni.

(2) Il Lascaris, Vescovo di Spoleto, nella cui Archidiocesi era allora compreso anche il territorio della odierna Diocesi di Norcia, nel Tom. I° della sua *Sacra Visita* dell'anno 1712, a c. 178 v. — 179 r., con queste significative parole fa ricordo del villaggio di **Campi**: *Huius origo mihi adhuc obscura; antiquitas satis innolescit ex reliquiis et monumentis quae adhuc supersunt in illius planitie, prope et procul ab Ecclesia S. Salvatoris, inscriptione sc: antiqua, in lapide incisa, aqueductibus plumbeis, fontibus, pavimentis Ecclesiarum e lapidibus mixtis compactis, sepulchris stilo antiquo elaboratis et recenter inventis; quae omnia, suffragantibus vocabulis, quae adhuc retinet ille situs (vid. La Città, Campi Vecchio e Molino della Città) nec non traditione, et assertis Virorum senum adhuc inter vivos degentium satis comprobant, in eodem situ fuisse olim Civitatem nuncupatam Campi, ecc.*

(3) Il Vescovo Lascaris a proposito di questa chiesa, a c. 187 r., Tom. cit., scrisse: *Ecclesiae huius origo est antiqua et obscura. Hoc certum est quod fuit a suis incunabulis Plebana Ecclesiarum sitarum in veteri Civitate, et finibus Campi. Quodque fuit administrata a Monachis Benedictinis usque ad annum 1493, in quo sedatis litibus, a multo tempore vertentibus inter ipsos et Universitatem Campi Castri, fuit concessa eidem Universitati et concordiam initam inter partes, die vigesima secunda Aprilis eiusdem anni, cuius exemplar authenticum extat in Cancellaria Episcopali ecc. successive unita Ecclesiae Parrocchiali S. Andreae existentis intra Castrum, cum iure eiusdem Universitatis nominandi Plebanum ecc.*

Che quivi sorgesse una chiesa in antichissimi tempi, potrebbe indurci a crederlo anche il titolo di S. Salvatore: titolo assai raro in epoche posteriori.

due magnifici rosoni di pietra bianca, a trafori, e ornati di delicatissimi intagli nelle fascie, uno in rovina e uno intatto: sotto si aprivano due porte archiacute, adorne anch'esse d'intagli, ed una con rincassi e colonnina a spirale, che ne disegnano l'arco e gli stipiti, protette ambedue da una rustica tettoia medioevale, la vera *trasanna* degli antichi, sorretta nel centro da una colonna, a cui tien luogo di capitello una tavola quadrata, pur essa di pietra, tagliata a forma di abaco. Nell'uscio che chiude la porta di destra, tutto scompartito ad eleganti rincassi quadrangolari, sul legno riarso, lessi la data incisavi quando l'uscio stesso fu eseguito: 1491.

L'interno di questa chiesa è a due grandi navi, come quasi tutte le antiche



Facciata della Chiesa di S. Salvatore (presso Norcia).

della Valle Castoriana, coperte da volte a crociera, che, dalle pareti laterali, vanno a ricadere sopra massicci pilastri quadrangolari, eretti lungo l'asse longitudinale. Evidentemente, la chiesa fu, in origine, la metà di quello che è ora, come scorgesi anche dalla veduta, qui inserita, della facciata. Ma, forse, appena finita di costruire, si riconobbe la necessità di raddoppiarla, e vi si aggiunse la nave di destra, con intenti artistici anche più magnifici, per quanto, costruttivamente, questa nave lasci molto a desiderare, tenuto anche il debito conto dei rabberciamenti resi necessari dai terremoti. Infatti, così la porta come il rosone di destra sono molto più ricchi della porta e del rosone di sinistra, benchè la cortina muraria di destra non abbia l'accuratezza, nè l'omogeneità di quella di sinistra.

Nell'interno, invece, accade il rovescio: mentre la nave destra è spoglia di qualsiasi decorazione, non potendosi tener conto di un paio di altari barocchi, costruiti in tempi di pessimo gusto, la nave sinistra è tutta coperta di decorazioni pittoriche e scultorie del massimo interesse e di un effetto addirittura scenico. Purtroppo, tali decorazioni, in gran parte vennero barbaramente coperte con tinte a

calce, non sono molti anni; ma, quanto ne rimane ancora visibile è tale da farci vivamente desiderare il resto, che, per fortuna, con grande facilità e poca spesa, può essere rimesso in luce.

La chiesa, come ho detto, è divisa in due navi a volta, a quattro campate ciascuna. La nave di sinistra, a metà della sua lunghezza, è completamente attraversata da una specie di arco trionfale (Fig. 2) o loggia che dir si voglia, in muratura, a tre fornicì sulla fronte. Nel centro di questa, verso la porta d'ingresso alla chiesa, si apre un arco a tutto sesto, mentre i laterali sono a sesto acuto: l'arco centrale e le ricadute dei laterali poggiano su due svelte colonnine ottagonali di pietra, con basi modinate e capitelli scolpiti, mentre le estremità degli archi laterali impostano, a destra, su un pilastro e, a sinistra, sulla parete della nave. Un breve sistema di volticine unisce questo prospetto al muro di fondo dell'arco, muro che è forato, soltanto nella parte centrale, da un arco identico a quello che vedesi aperto sul davanti. Sopra i tre archi e sul breve fianco sinistro si distende orizzontalmente una fascia di pietra, scolpita tutta a rosoni, che serve di base a una specie di attico o parapetto scompartito ad archetti ciechi, di pietra, a tutto sesto, internamente trilobati, sostenuti da colonnine quasi tutte a spirale e di forme svariate come i capitelli. Una cornice orizzontale di pietre scolpite a fogliami, corona il portichetto che, nei triangoli mistilinei, reca altrettanti rosoncini intagliati a rilievo.

Nell'angolo di destra, invece della colonnina, è un pilastrino a scanalature.

Sopra questa costruzione, nell'alta parete di fondo, è appeso un grande Crocifisso di legno (1), al quale si accede per mezzo di una scaletta, situata a sinistra del prospetto e chiusa da muri che la nascondono.

Non è compito di questo breve scritto indagare ed esporre lo scopo e il carattere di questa singolare struttura, per quanto è a me noto, unica nell'Umbria. Osserverò soltanto che essa, sotto l'aspetto artistico, particolarmente nella sommità, è assai corretta ed elegante, e non sembrerebbe così tarda come ce la mostra la data che è incisa nel centro del listello esistente sopra la fascia orizzontale ornata di rosoni, da cui si elevano le colonnine che reggono gli archetti dell'attico o parapetto

Tale iscrizione è di questo tenore:

AN · D · M · CCCC · LX · III · TĒ · S · I · X · PRĪS · NRĪ · D · PIY · P̄P · II

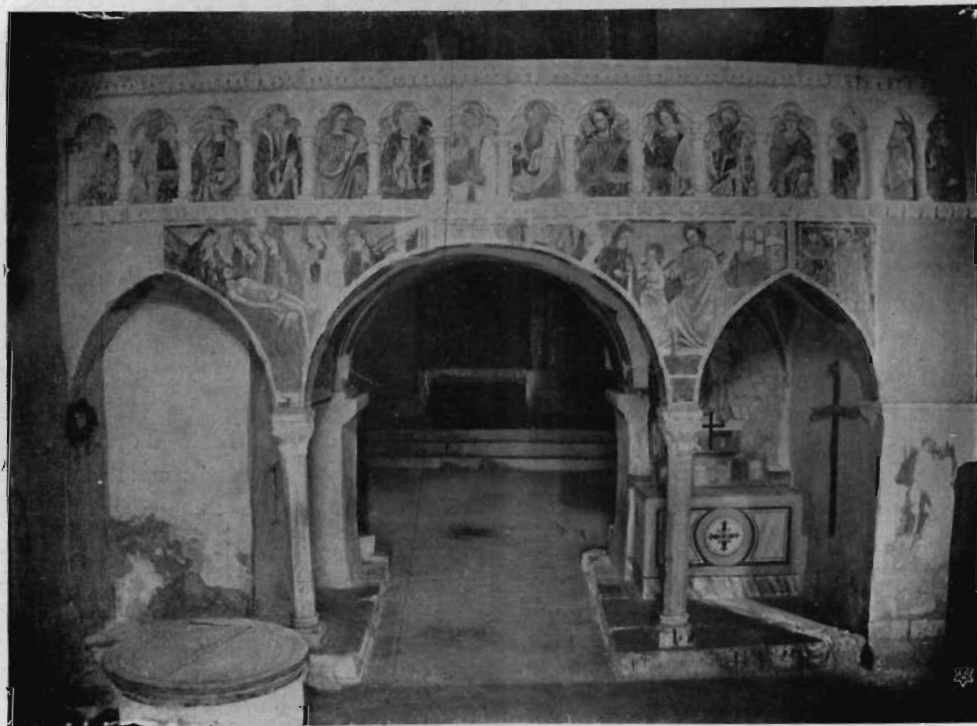
Quest'opera, adunque, venne costruita e scolpita nell'anno del Signore 1463, al tempo del santissimo, in Cristo padre nostro, Signore Pio Papa II. E potrebbe davvero meravigliare di non vedervi il menomo accenno, se non forse nel pilastrino di angolo del parapetto, al sentimento e alle forme artistiche dei nuovi tempi, se non si sapesse che una particolare forma di arte ha, spesso, trovato rifugio in mezzo ai monti, sopravvivendo lungamente a se stessa. Ma, ben più importante della iscrizione riportata qui sopra, è l'altra che, distribuita in tre righe, si legge di più nel prospetto, al sommo dell'arco centrale.

(1) *Et alterum (altare) sub fornice picto, fulcito duabus columnis, cum Imagine Christi patientis picta in pariete. Ex hoc per scalam lapideam ascenditur ad Tribunam quamdam picturam sub qua adest Imago lignea antiqua, satis devota, S. mi Crucifixi, quam populi circumstantes ob gratiarum cumulum, habent in summa veneratione.* Così il LASCARIS a c. 187 v. della *Sacra Visita* citata.

Essa (Fig. 4) dice così:

*quisto · laurero · a pinto · iohani ·
de sparapane · et antonio · suo · figli
olu · da norscia · M · CCCC · LXIII ·*

Siamo dunque dinanzi a un dipinto murale autentico di *Giovanni e Antonio de Sparapane*, pittori norcini, dell'arte dei quali, fino ad ora, non si avevano testimonianze tali da poterne dare un qualsiasi giudizio, poichè la tavola di Fiastra, come scrive il Santoni, era assai guasta dalle ingiurie del tempo, e, per colmo di sventura,



Giovanni e Antonio da Sparapane. - Dipinti in S. Salvatore (presso Norcia).

venne poi rubata, nè si è potuta più recuperare, nè è noto dove ora si trovi; e gli affreschi di S. Francesco di Toscanella, fin da quando li videro Cavalcaselle e Crowe, erano in gran parte oscurati o andati a male.

Come ho detto in principio, molti dei dipinti che ornavano la nave sinistra, nella chiesa di S. Salvatore, sono stati coperti da colori a calce; e con tinta a calce venne ripassata tutta la parte scultoria e architettonica del piccolo edificio, in cui si leggono le iscrizioni riportate di sopra. E la nuova, barbara coloritura fu eseguita in modo così bestiale, che ne sono rimasti chiazziati anche i dipinti ancora visibili. Ma il danno non è eccessivamente grave, poichè con facilità, come ne ho fatta esperienza io stesso, si possono riscoprire e ripulire tali dipinti che ci daranno, finalmente, un'idea chiara del valore di questi dimenticati pittori di Norcia, e ci permetteranno di identificare altre opere d'arte dovute al loro pennello.

In attesa che questo doveroso lavoro di restituzione venga ordinato e fatto eseguire, dopo il quale soltanto sarà lecito di giudicare, con piena cognizione,

dell'opera di questi Sparapane, dirò intanto che nella fronte dell'arco si veggono ancora, quasi intatte, le composizioni rappresentanti, a destra, il lamento delle Marie sulla salma del Redentore (Fig. 3), salma che la Vergine tiene adagiata sulle sue ginocchia, sorreggendone colla destra il capo, mentre con la manca levata fa atto di stupore e di dolore. A sinistra, vedesi il Cristo che risorge, mentre l'Angelo dice alle Marie: *Resurrexit, non est hic*. Sempre a destra, in altro scomparto, sta la Vergine annunciata, e in uno spazio corrispondente, a sinistra, oggi coperto, deve esservi, ancora intatto, l'Angelo annunciatore.



Giovanni e Antonio da Sparapane. — Dipinti in S. Salvatore (presso Norcia).

Nei rincassi architettonici formanti l'attico o parapetto, sono effigiate diciotto mezze figure di Santi e Sante, compresa la Vergine con il Putto ignudo in braccio, che occupa quello di centro.

Anche le volticine e le pareti dell'arco o loggia sono dipinte. Nella volticina centrale si veggono il simbolico pellicano e il mistico agnello, e vi è segnato l'anno 1466. Nè qui è tutto, poichè dietro quest'arco o loggia, sono ancora scoperte due volte a crociera della vasta chiesa, interamente dipinte: in una si legge la data 1470, e in un quadretto, rappresentante la Vergine col Bambino, havvi la data 1474, scritta, evidentemente per errore, così: MCCCCXXLIIII.

Purtroppo, l'ora del tempo e la non dolce stagione, non mi permisero di formarmi un'idea chiara del valore di tutti questi dipinti, e non saprei dire nemmeno se siano tutti delle stesse mani. Ciò potrà verificarsi o da me o da altri, a tempo più opportuno. Ma, intanto, e per l'autentica segnatura di una parte almeno di questi dipinti dovuti a Giovanni e ad Antonio De Sparapane norcini, per il numero cospicuo di essi dipinti, nonchè per la loro buona conservazione, mi è parso doveroso darne sollecita notizia agli studiosi. Senza dire poi, che, con-

siderati nel loro insieme, tutti questi dipinti costituiscono un monumento di notevolissima importanza, degno di molte cure per la rarità sua, in quella regione così devastata dai terremoti; per essere restato, fino ad ora, sconosciuto e, quindi, esposto alle ingiurie degli uomini più che a quelle del tempo; e, infine, perchè, d'ora innanzi, non potrà parlarsi degli Sparapane di Norcia, del secolo XV, se non dopo veduti e studiati i dipinti di S. Salvatore della Valle Castoriana. Tanto più che, in questa chiesa, non conservasi solamente un vasto saggio dell'opera associata di Giovanni e di Antonio suo figliuolo, ma vi è anche un dipinto dovuto esclusivamente al pennello di Antonio.

Infatti, in capo alla nave di sinistra, sopra l'altare che si intravede anche nella incisione (n. 3), si leva ancora un grande polittico (m. 2,10 X 2,35) nel cui centro è effigiata la Vergine in trono con il Bambino nudo, in piedi, circondata da un coro di Angeli; sopra la Vergine vedesi il Salvatore. Lateralmente: S. Caterina dalla ruota e S. Giovanni Battista; S. Andrea e S. Maria Maddalena. Nei triangoli superiori: la Vergine annunciata, l'Arcangelo e gli Evangelisti, S. Luca e S. Giovanni. Questo polittico poggia sopra una predella già decorata con tondi e iscrizioni dipinte, oggi, purtroppo, distrutti, essendo caduto per l'umidità il colore insieme all'imprimitura. Forse se ne potrà ricuperare qualche parte con un diligente restauro, poichè tutto quanto cadde giace ancora sopra l'altare, ed io ho vivamente raccomandato che nulla venga rimosso. Però, non tutte le iscrizioni di questo polittico sono andate perdute, poichè una, interessantissima, se ne conserva ancora dipinta nel gradino del trono della Vergine.

Essa dice:

antonijs iohannis sparapane de Nursia pinsit.

Abbiamo qui, dunque, in questo polittico, nettamente separati, come ho detto di sopra, l'opera e il valore di Antonio, dall'opera e dal valore artistico del padre suo Giovanni. Il che gioverà grandemente a distinguere bene le due personalità, a riconoscerne con sicurezza i dipinti e l'epoca della loro esecuzione, anche quando, come in questo di S. Salvatore della Valle Castoriana, sia andata perduta la data che, molto probabilmente, leggevasi nella predella.

Questo polittico fu, di certo, tenuto in gran conto anche molto tempo dopo la sua esecuzione, poichè vedesi inquadrato entro una grande, elegantissima cornice, composta di un'alta predella, di due pilastri, trabeazione e timpano in curva, tutta di legno, intarsiata e intagliata, della prima metà del XVI secolo. Nel timpano è effigiata la Pietà, naturalmente da un pittore del tempo in cui venne eseguita questa cornice, che nulla ha a vedere con il polittico che inquadra.

Dato, così, conto sommario delle opere d'arte da me intravviste, più che viste, in S. Salvatore, non trascurerò un particolare. Considerata bene la mole del campanile attiguo, è chiaro che essa manca del suo finimento. Mi si disse, infatti, che la cuspide era stata atterrata dal terremoto, e me ne vennero mostrati anche i materiali, diligentemente raccolti, entro la chiesa, dai signori Angelini-Paroli, che hanno in custodia quell'insigne edificio. Or bene, nel pavimento di pietra della navata destra, è inciso il disegno della parte mancante del campanile, con regolarità ed esattezza tali, da accusare la mano dello stesso scalpellino-architetto che innalzò il campanile. E così vidi anche, in terra, entro la chiesa, i frammenti del rosone in rovina; rosone che, facilmente anch'esso, potrebbe essere reintegrato. Presso la soglia della porta di destra, sul pavimento di pietra è incisa la data: 1528; data

che non si deve trascurare per i rapporti che può avere col disegno e con l'innalzamento della torre campanaria.

A queste interessanti e inedite notizie degli Sparapane del XV secolo, e di alcune loro opere autentiche, ben conservate e sconosciute, avrei voluto far seguire altre notizie riguardanti, almeno, alcune opere degli Sparapane del secolo XVI. E debbo confessare che, appena riletti i documenti pubblicati, una ventina di anni or sono, da Adamo Rossi, mi sorrise subito tale speranza. Infatti, da quei documenti risulta, in modo chiaro e indiscutibile, che Francesco, Vincenzo e Girolamo di Piertommaso Sparapane, condussero vari dipinti murali, in tre frazioni del Comune di Norcia, denominate il *Frascaro*, *Castel S. Maria* e *l'Ospedale*, oggi *Ospedaletto*, nelle rispettive chiese di S. Maria del Rovaio, di S. Pietro e di S. Lorenzo. Però, dopo brevi indagini, ebbi subito modo di accertarmi che dei dipinti da essi, in quelle località, eseguiti, non sopravvive altro che la memoria consacrata nei documenti pubblicati dal Rossi!

Di S. Maria del Rovaio (1), presso Frascaro, restano in piedi, come ho potuto vedere con i miei occhi, soltanto pochi tratti scheletrici delle mura perimetrali, senza alcuna traccia di pitture. E la chiesa di S. Pietro nel Castello di S. Maria, *una cum Castro inter ruinas a terraemotibus sepulta* nell'anno 1703, come ne attesta il Vescovo di Spoleto Giacinto Lascaris nella sua *Sacra visita* del 1712, venne ricostruita dalle fondamenta nel borgo del Castello, abbandonato anche il luogo della chiesa primitiva (LASCARIS, *Op. cit.*, ms. nell'Archivio Arcivescovile di Spoleto, Tom. 1°, pag. 264)!

Forse esiste ancora la immagine di S. Lorenzo dipinta da Girolamo Sparapane nel 1543 per gli uomini dell'Ospedale, *alias*, come dice Lascaris (*Op. cit.*, Tom. cit., pag. 252), *Ospedaletto*; ma io non ho avuto tempo nè modo di accertarmene. Nè, forse, sarebbe possibile trarne gran lume, trattandosi di una sola figura e, per di più, eseguita da Girolamo che, a quanto sembra emergere dai documenti, non pare fosse, nell'esercizio dell'arte, il migliore dei tre fratelli.

Ma, se di quest'ultima fioritura degli Sparapane non mi è dato segnalare alcun dipinto sicuro, a me sembra di non ingannarmi manifestando, viva e lieta, la speranza che non sia lontano il giorno della identificazione di qualche notevole dipinto di Francesco, di Vincenzo e di Girolamo: dipinto che, per il tempo felice della sua esecuzione, prima metà del XVI secolo, quando, cioè, come scrisse uno storico spoletino, gli Artisti, *anche volendo, non sapevano far male*, e per avere lo stesso Cola dell'Amatrice non isdegnato di condurre a termine una tavola da essi lasciata incompiuta, potrebbe presentare insigne pregio, non soltanto storico.

E non mi sembra di essere troppo temerario esprimendo anche il pensiero che, finalmente, ne sarà dato di diradare le fitte tenebre avvolgenti i due affreschi umbri della chiesa di S. Agostino, quello dell'abside di S. Caterina, ora Seminario Vescovile, la nicchia della chiesa di S. Benedetto, la tavola della Vergine nella Cattedrale, e quella di S. Elisabetta, già nella chiesa dell'Annunziata ed ora in S. Benedetto, l'affresco di S. Giovanni del 1520 e quello che era sulla fronte del Palazzo comunale, ora, conservato entro il Palazzo stesso, e, infine

(1) Così fu stampato dal Rossi; ma probabilmente, *Rovaio* non è che l'errata lezione di *Rovaro*, che è il vero nome della chiesa, come risulta dal LASCARIS, *Sacra Visita* cit., Tom. 1°, p. 276. Un altro errore di lezione o di stampa sfuggì pure al Rossi nella pubblicazione di quei documenti, in uno dei quali a Cola dell'Amatrice è dato il cognome *Fistolesi*, invece di *Filotiesio*, *Filotteschi* o *Filatichi* (Vedi: VASARI, ediz. Milanese, vol. V, pag. 213, in nota).

l'affresco sulla via Ascolana presso la chiesa predetta dell'Annunziata (1). Intorno a tutte queste opere, esistenti ancora in Norcia, da lungo tempo si è sbizzarrita la fantasia degli scrittori di storia dell'arte, con i battesimi più strani e fantastici, fino al punto di darci anche i committenti come autori di quelle opere! E poichè è ormai indubitabile che la dinastia artistica degli Sparapane si protrasse, con i tre fratelli, Francesco Vincenzo e Girolamo, fin oltre la metà del cinquecento ed operò in Norcia in quel tempo, come risulta dai documenti, è anche molto naturale supporre che alcuni, almeno, dei dipinti coevi, tuttavia esistenti in Norcia, ad essi debbano attribuirsi. Senza dimenticare, però, la notizia del Vasari: aver, cioè, Maestro Cola dell'Amatrice eseguite « in Ascoli, in Calavria ed a Norcia, molte opere che sono notissime e che gli acquistarono fama di maestro raro e del migliore che fusse mai stato in que' paesi (VASARI, ediz. Milanese, Vol. V, pag. 213) »; per quanto il Marchese Ricci (*Memorie delle Arti e degli Artisti della Marca d'Ancona*, Vol. II, pag. 105) abbia detto che tutti i dipinti eseguiti da Cola, in Norcia, perirono nel terremoto del 1789. Nella qual data, almeno, deve esservi errore, poichè il penultimo terremoto di Norcia avvenne nel 1730 e l'ultimo nel 1859, riusciti, purtroppo, ambedue catastrofici; ma, anche ammesso un errore di data, non è da credere, poichè in Norcia ci rimangono ancora tanti dipinti di quell'epoca, che tra di essi non se ne possa riconoscere qualcuno sicuramente dovuto a Cola dell'Amatrice.

Ho detto di sopra che degli Sparapane, benchè famosi e ricercati anche fuori del paese nativo, durante la loro vita, non si ha memoria alcuna a Norcia. Ma, nemmeno ai loro tempi dovettero, in patria, essere di qualche conto, poichè da una rapida corsa da me data ai volumi delle Riformanze del Comune di Norcia, dal 1476 al 1524, una volta sola mi è avvenuto di imbartermi nel cognome Sparapane. Nel 14° volume che comprende le Riformanze degli anni 1514-15 e 16, sotto la data del 5 dicembre 1514, nell'elenco dei cittadini nominati per il Bussolo nuovo, ho letto: *Iacobus Augustini Sparapani*. Ma, questo Giacomo di Agostino Sparapane non era, forse, che un lontano parente dei nostri pittori, visto che nè in lui, nè in suo padre rivivevano i nomi di Giovanni, Antonio e Paolo de Sparapane loro predecessori, nè quelli dei contemporanei Piertommaso, Francesco, Vincenzo e Girolamo.

Probabilmente, altri ricordi degli Sparapane si potranno rinvenire nella loro patria da chi avesse agio di consultare i volumi di quelle Riformanze, posteriori al 1524, poichè la famiglia Sparapane sembra che siasi perpetuata, in Norcia, fino alla metà del secolo scorso. Debbo, infatti, alla cortesia del Parroco Don Angelo Fiscaletti la notizia di due dichiarazioni di morte, scritte dall'Arciprete Scaramucci e dal Fiscaletti rinvenute, una del 16 Novembre 1848, riguardante *Vincenzo Spara-*

(1) Non intendo dare qui un elenco completo dei dipinti del XVI secolo, ancora esistenti in Norcia e nel suo territorio: ci vorrebbe altro! Ho voluto solo ricordare i principali, più conosciuti e più meritevoli di studio, che si veggono a Norcia e nelle immediate vicinanze, poichè affreschi del XVI secolo, come dei secoli anteriori e susseguenti, più o meno risparmiati dai terremoti, si trovano disseminati un po' dappertutto. Ultimamente, per cura del Parroco del Frascaro, ne sono stati scoperti moltissimi nella chiesa parrocchiale, intitolata a S. Antonio, di quella frazione del Comune di Norcia. Esaminati da me, vi ho riconosciuta la maniera degli Angelucci da Mevale, e in uno vi ho letta anche la firma e, con qualche incertezza la data: *Fabius Angelutius Mevalèsis* | 1585 (?). Ma, non tutta la chiesa fu dipinta dai Mevalesi. A destra di chi entra, ho notate particolarmente due figure della Vergine, a buon fresco, per intero liberate dal bianco di calce, che sono di altra mano, e sicuramente della prima metà del cinquecento. Data la vicinanza e la dipendenza di S. Maria del Rovaio, dalla chiesa parrocchiale di S. Antonio, e dato il tempo della loro esecuzione, non potrebbero queste immagini della Vergine essere degli ultimi Sparapane?

pani di Norcia, morto di circa sessant'anni, il giorno avanti, e sepolto nella chiesa delle Grazie, presso la quale visse per molto tempo *tanquam Eremita*; ed una del 23 agosto 1851, riguardante *Francesco Sparapane* settuagenario, Eremita di S. Maria delle Grazie, morto improvvisamente, il giorno innanzi, mentre recavasi a S. Maria di Capregna e sepolto in questa chiesa. La esatta rispondenza del nome e del cognome dei due Eremiti del secolo XIX, con il nome e il cognome di due dei nostri pittori del XVI secolo, non lascia dubbio, mi sembra, che gli Sparapane siansi perpetuati in Norcia, di generazione in generazione, sebbene miseramente, fin quasi ai nostri giorni.

Ma, se non venne meno, come era pur sembrato, in Norcia, la famiglia degli Sparapane, in questa venne meno, certamente, il culto dell'arte pittorica che aveva



S. Salvatore (presso Norcia) — Firma dei pittori Giovanni e Antonio de Sparapane.

pur mantenuto vivo ed attivo per circa un secolo! Però, questo culto in mezzo alle montagne di Norcia e in Norcia stessa, viveva già in altre famiglie, come ne fanno fede gli *Angelucci da Mevale*, anch'essa vera dinastia di artisti del secolo XVI, fino a non molti anni or sono, completamente sconosciuta e da me, per primo, rivendicata; *Michelangelo Carducci* da Norcia, poco noto, e ritenuto, invece, di Spello, sul quale pubblicherò, in breve, nuovi e interessanti documenti; *Tommaso di Bartolo Norcino* che, nel 1626, eseguiva in Cascia o nei dintorni, un dipinto votivo, come risulta dalle schede di Don Marco Franceschini da me esaminate; *Vincenzo da Norcia* (Sparapane?) che morì a Spoleto il 16 maggio 1553 e fu sepolto in quella Cattedrale, giusta quanto ho rilevato dal Libro B, carte 9 v., del Sagrestanato della Icone, libro che si conserva in quell'Archivio Capitolare; *Francesco Fantone Norcino* che, nel 1530, dipinse per il sindaco di Righi la tavola oggi conservata nella R. Galleria di Brera a Milano, *Maestro Agostino* di Norcia, forse un Carducci, che, nella seconda metà del XVI secolo, dipingeva nella chiesa di Macereto presso Visso (FUMI, *Archivio di Visso*, Roma, Battarelli 1901); *Giovanni Antonio* di Giovanni Battista di Ser Claudio pictor de Nursia, che, nel 1535, periziava i dipinti degli Sparapane a Castel S. Maria; Ber-

nardino Parasole (1) *da Norcia* morto in Roma giovanissimo nel 1650, in grande fama di pittore valente; e, infine, quel *Filippo di Liagnio Nursino* del quale si ammira una bella e grande tela da altare, nella chiesa di S. Benedetto in Norcia, da lui dipinta nel 1621.

E, dalle citate schede del benemerito Don Marco Franceschini di Cascia, nonchè dal Guardabassi, rilevo ancora i nomi di *Domenico Iacobi di Leonessa* che, nel 1461, dipingeva, in Cascia, un'immagine, ancora esistente, di S. Michele nel Monastero di S. Antonio; di un *Francesco Maria Nobili di Cerreto di Spoleto*, che, nel 1600, eseguiva alcune immagini nella chiesa di S. Anatolia di Cascia; e di un *Antonio Carocci di Preci*, del quale si conservano in Cascia, nelle chiese di S. Francesco e di S. Antonio, alcune tele dipinte nel 1658. Nè è da tacere, infine, quel *Maestro Nicola*, di cui ora, finalmente, si possono ammirare, a tutto agio, gli interessanti affreschi del 1461, nel Coro del Monastero di S. Antonio in Cascia, Maestro Nicola quasi sconosciuto nella storia dell'arte, eppur valente, che, nato ed educato a Siena, si stabilì poi a Norcia, dove mise su casa ed ebbe bottega e famiglia, e visse e operò così lungamente da essere qualificato in alcuni documenti inediti, da me, di recente rinvenuti, *magistri nicolai pictoris olim de senis et nunc de nursia*.

Tutti questi nomi e tanti altri che, forse, ancora ignoriamo, benchè assai diversi di valore, di scuola e di tempo, hanno però questo di comune, che appaiono tutti come tanti punti interrogativi nella storia dell'arte umbra: storia che non si potrà aver mai utilmente completa, fino a quando, messo un po' da canto il convenzionale feticismo, che ha invaso sempre pubblico e scrittori, per i massimi Artisti, sopra i quali moltissimo si è scritto, stampato e ristampato, pur concludendo assai poco, non ci risolveremo a ficcare bene addentro lo sguardo nella vergine e sconosciuta foresta degli Artisti minori.

GIUSEPPE SORDINI.

(1) Nacque, Bernardino, da Leonardo Parasole norcino, famoso intagliatore fiorito ai tempi di Sisto V, e da Isabella Cattanei di Roma, la quale sapea *far con l'ago quanto da poeta o pittor mai fosse espresso* (Vedi: CATERINA FIGORINI-BERI, *Isabella Parasole e i suoi merletti*, nella *Strenna-Album* dell'Associazione della stampa, Roma, Forzani, 1881).